



strumento di informazione delle famiglie per l'accoglienza

## Brasile, appunti di viaggio e di accoglienza

*Appunti di ritorno dal Brasile dove Rosi Serio, vicepresidente di Famiglie per l'Accoglienza, ha incontrato la realtà di famiglie e opere in atto nel paese, seme di una presenza più grande.*

Torno dopo un anno in Brasile, accompagnata da mia figlia, piena di gioia perché posso rincontrare tanti amici che vivono in un mondo apparentemente molto diverso, lontani da noi, ma così familiari perché partecipi della stessa storia. Il programma è impegnativo, Salvador de Bahia, Belo Horizonte, Rio, San Paulo... lo scopo è duplice, lavorare nell'ambito del progetto della "Casa Novella" e incontrare le persone che già vivono o incominciano l'esperienza di Famiglie per l'Accoglienza. A Salvador ci accolgono Arlette e Gilberto con i loro due figli adottivi e Ladymar, una ragazzina di quindici anni che aspetta un bambino. È cresciuta nella favela Nuevos Alagados, dove opera AVSI e nell'affido il fine settimana a casa loro ha ritrovato gioia e allegria, che anche noi percepiamo subito dal modo con cui ci guarda e si rapporta con noi. Con Arlette, Silvana e Megali lavoriamo per un giudizio su ciò che in quest'anno è nato dall'esperienza: è stato un anno di compagnia e amicizia innanzitutto tra loro e di incontro con tante famiglie adottive attraverso i tre minicorsi da loro proposti a Salvador;

### È on-line il nuovo sito dell'Associazione

*Rinnovato il sito di "Famiglie per l'Accoglienza". Il sito nasce grazie al progetto nazionale "Accoglienza Familiare in rete", finanziato dal Fondo Nazionale Associazionismo (L.383/2000, dir. 2005). Nuove sezioni, alcune delle quali in diverse lingue, e una veste grafica rivoluzionata permettono una navigazione più efficace. In corso un costante aggiornamento sui diversi temi dell'accoglienza familiare.*



anche alcuni professionisti del Tribunale colpiti dalla verità della proposta e dalla loro umanità hanno cominciato a partecipare ai gesti dell'associazione.

→ 2



### EDITORIALE

## Un'accoglienza piena di ragioni

**U**n'accoglienza piena di ragioni. Cioè di senso, di letizia, di libertà.

È il contenuto dell'esperienza, ma anche il frutto di un lavoro, svolto lungo tutto l'anno e messo a fuoco, in particolare, nell'incontro dei responsabili (tre giorni a Salice Terme, all'inizio di novembre).

Le ragioni, in questo momento di seminario, hanno preso corpo nelle testimonianze così come nei contributi più tecnici: abbiamo provato a mettere al centro l'esperienza con la consapevolezza che ne abbiamo e il giudizio che da questa esperienza nasce, da ciò che abbiamo verificato. Sì, perché l'Associazione sorge proprio dalla verifica che ognuno fa, condizione essenziale, poiché mette in gioco un "io", la persona.

Ed è bellissimo che, dopo 25 anni di storia, si ripresenti come dono sempre nuovo la possibilità di riscoprire l'origine dei nostri gesti di accoglienza, di quello che ha fatto sì che le nostre famiglie si aprissero ad una tensione di gratuità inimmaginabile. La strada perché questo avvenga è la condivisione, in una compagnia. Come hanno testimoniato i coniugi Figini, il metodo della comunione insegna che la verità spraggiunge in un paragone serrato e desiderato. Così stare nella realtà implica degli amici che ti "ribaltano" e da

→ 2

### IN QUESTO NUMERO

- 5 **SPECIALE 25ESIMO**
- 8 Pellegrinaggi/Dal Trentino ...alla Puglia
- 10 Nuovo volume della collana "Ritratti di accoglienza"
- 12 Affido/L'uomo diventa libero attraverso i legami

1 ➔ cui ti lasci ribaltare e un luogo che ti corregge.

Com'è possibile che la compagnia non complichino le cose? Perché aiuta la semplicità del cuore, non la semplificazione della realtà. La comunione, che non si genera tra temperamenti simili, ma nell'unità dei cuori, ci indica un passo: riprendere la trama della nostra amicizia per il destino.

Aiuta a capire questo aspetto

un'espressione usata da Luisa Bassani nel suo intervento, "Non ingoiate la difficoltà": emerge come un'indicazione di metodo, invita al coraggio di guardare e dire le fatiche, perché una paternità e maternità seguono la libertà di un sì fino in fondo e il dolore che accolgo non lo risolvo né con un progetto né con una rimozione, lo posso solo accompagnare.

Dice anche di più: nell'esperienza che facciamo servono due sì decisivi, uno è all'accoglienza, ma l'altro è alla correzione.

Questi brevi cenni non possono esaurire la ricchezza di umanità che è stata messa in comune a Salice Terme, tale che nelle testimonianze portate (dalla Spagna al Brasile,



dalla Romania al Veneto) si è potuto vedere e toccare il volto commovente di un'esperienza piena di ragioni, profondamente incisiva nella realtà. Più ampi documenti e materiali a riguardo saranno presto disponibili, anche su Lettera Periodica come sul sito. Nel tentativo di restituzione, di riconsegna a ciascuno di noi dell'originalità culturale della nostra esperienza c'è la grande sfida di rischiare un giudizio comune, sull'affido e l'adozione,

sull'educazione e sull'essere genitori, ma anche alla scoperta del mio io, mosso dall'incontro con chi accolgo.

Un giudizio che serve a tutti, perché tutte le famiglie nella loro verità sono nate per l'accoglienza. La strada dell'accoglienza, l'educazione all'accoglienza, è di tutte le famiglie, la forma che questo prende, che sia un affido o un'adozione, dipende dalla maturità, dalle circostanze, non tutti possono aderire alla stessa forma. Ma quello che viviamo ha un valore che ci sentiamo di testimoniare perché riteniamo interessante per chiunque.



## Brasile, appunti di viaggio e di accoglienza

1 ➔

Per tutto il movimento di CL e per le persone interessate sabato pomeriggio è programmata una mia testimonianza e una lezione sull'accoglienza di monsignor Giancarlo Petrini, vescovo ausiliario di Salvador.

Ecco alcuni appunti del suo intervento.

"Dio è amore e dona se stesso all'uomo. Questo ci dà la possibilità di essere più uomini...-Tutti i tuoi capelli sono contati - significa che siamo amati in tutti i dettagli ...c'è un momento in cui esiste uno sguardo che mi accoglie e vuole il mio bene più di quanto io sia capace: nasce, in tale percezione di essere stati accolti così totalmente, un'esperienza di gratitudine, di commozione...

Parlare di Famiglie per l'Accoglienza è parlare di questo, perché ciò che è amore inevitabilmente si dona e aiuta a creare un clima di vita più umano, che muta il cuore e diventa motivo di educazione per tutto il mondo... Famiglie per l'Accoglienza è come una bandiera levata che tutti possono vedere..."

Don Giancarlo ci guarda e parla di noi con lo stesso stupore e gratitudine che don Giussani aveva per noi. È certamente in questo sguardo paterno che la realtà di Salvador ha trovato e trova fonte di energia e sostegno all'impegno personale e nell'opera".

Anche la giornata di convivenza organizzata domenica con tutte le famiglie esprime questa ricchezza di amicizia e, soprattutto, una maturità quasi in-

## Meeting 2007

"Ecco come è nata Casa San Benedetto"

*Al Meeting 2007, l'Associazione ha collaborato a promuovere un incontro, dedicato al tema "Famiglia: un'esperienza positiva in atto". Di questo momento riprendiamo alcuni passaggi della testimonianza di Jimmy Garbujo, di Famiglie per l'Accoglienza del Veneto, che ha raccontato dell'imprevisto sviluppo che ha registrato la sua vita, seguendo la strada proposta dall'Associazione: la nascita della casa di accoglienza san Benedetto.*

"Sono sposato da 23 anni con Silvia e abbiamo quattro figli. Un anno dopo il matrimonio abbiamo incontrato alcune famiglie che facevano accoglienza. È nata così un'amicizia inaspettata, intensa, gratuita che ci ha aiutato ad approfondire l'esperienza cristiana del

movimento di CL che avevamo appena incontrato attraverso queste stesse famiglie.

La cosa che ci ha colpito da subito era la passione per ogni aspetto della vita che ci veniva testimoniato dentro la normalità delle cose.

"Stateci vicino, la vostra amicizia per noi è preziosa" ci veniva detto. Non capivamo molto il perché "eravamo preziosi" ma ci interessava imparare quello sguardo per cui la realtà è sempre interessante e si può abbracciare sempre. Per noi la sfida di quegli anni è stata sulla normalità della vita della nostra famiglia, cioè imparare a desiderare che le solite cose non fossero banali ma potessero diventare per noi occasione di novità e di stupore e così per i nostri figli che crescevano. Questo periodo è durato una decina d'anni. Era inevitabile che ad un certo punto ci si domandasse. "E noi non accogliamo nessuno?"

La domanda era anche sollecitata dall'aver partecipato alla nascita dell'Associazione Famiglie per l'Accoglienza in Veneto. Ma quegli amici ci facevano notare che i quattro figli e il ritmo della vita familiare forse non permettevano ancora un'accoglienza.

Guardando queste famiglie, stando con loro abbiamo imparato a stare dentro la nostra vita a guardarla con meno ansia e pretesa, più tesi a riconoscere una paternità su di noi.

Ciò che ci è accaduto è un'esperienza che si ripete molto spesso all'interno dell'associazione: la famiglia che accoglie e le famiglie amiche che la sostengono crescono in umanità allo stesso modo, perché respirano la stessa aria, partecipano allo stesso modo alla costruzione di una socialità nuova. Ecco perché in Italia a fronte di più di 500 gesti in atto ci sono più di 6.000 famiglie associate in gioco.



L'asilò Giovanni Paolo II

spettata che emerge nelle tre testimonianze proposte, che ci commuovono e lasciano trasparire il miracolo: “una presenza che cammina con noi” come dice don Giussani.

Ancora piene di stupore e gratitudine eccoci a Belo Horizonte, nella favela Primero di Maio, ospiti di Rosetta Brambilla, una “grande” donna che, partita con don Pigi Bernareggi in missione, dal '67 vive in Brasile e che, attraverso l'appartenenza e il metodo di don Giussani, ha costruito un pezzo della storia di questo popolo. Ho incontrato tante persone, che vivono nelle favelas e che lavorano nei Creche, (centri per bambini e giovani fondati da questa esperienza cristiana): Maria, Telma, Rodolfo, Sandra e tanti altri; ho visto volti e ascoltato storie di uomini lieti, perché amati e quindi certi

e a loro volta capaci di amore, di lavoro, di condivisione.

È qui che è nata “Casa Novella”: i bambini sono accolti in questo centro, ma anche accolti dalle famiglie che vivono lì attorno e con una rete di operatori che aiutano le famiglie di origine a ritrovare una capacità genitoriale attraverso il metodo della condivisione, tipica del Movimento di Comunione e Liberazione. Si diceva nell'incontro con gli operatori delle case: “Se tu sapessi chi ti guarda!!!”. Questa certezza sottende la proposta educativa e rende possibile il cambiamento e l'accettazione di situazioni di estremo disagio. Passiamo alcune ore in casa di Side una signora quarantenne che abita nella favela Jardim Felicidade, madre di 5 figli, nonna e mamma affidataria,

e ascolto sorpresa la sua storia: sin da piccola si è sentita accolta ed amata dall'umanità misericordiosa di Cristo attraverso la concretezza e il forte abbraccio di Rosetta (bisogna vedere come Rosetta, girando nelle strade dei suoi quartieri incontra abbraccia sostiene e corregge la sua gente!), e a sua volta ha accolto prima il padre malato, poi i suoi figli fino all'affido della piccola Rachele di 4 anni.

In quella casa semplice e povera agli occhi del mondo, senza alcuna attrattiva, vedo pian piano la stessa intensa Bellezza delle nostre case di accoglienza italiane.

Con Graça, Cristiane, Amanda, Cabrao, con Susanna e Raimondo, ci si confronta sulle disponibilità all'accoglienza e ci si aiuta nel giudicare i bisogni le fatiche e le risorse e si incontrano, cenando insieme, le famiglie che fanno accoglienza.

Sono giorni intensi, sia per i rapporti personali che viviamo che per i momenti formativi nell'ambito del progetto. Un pomeriggio intero è dedicato agli operatori delle case, degli istituti che ospitano centinaia di bambini e che hanno incominciato a vedere nel lavoro di confronto con i nostri amici, una possibilità di verità e competenza umana davvero interessante. Per questo il lavoro previsto per i prossimi mesi è atteso e desiderato. Si aprono anche spazi di incidenza culturale nelle questioni dell'affido, che

→ 4

Due anni e mezzo fa il funzionario responsabile per la tutela minori dell'USSL chiede all'Associazione la disponibilità di una famiglia ad entrare in una casa di accoglienza vicino a Verona. In particolare la sua richiesta era di una famiglia che avesse già fatto qualche gesto di accoglienza ma, soprattutto, che fosse dentro una compagnia di famiglie.

Era stata scelta la storia della nostra associazione. È cominciata così la ricerca di una famiglia. La cosa era impegnativa perché bisognava trasferirsi. Avevamo fatto un elenco con alcuni amici, ma presto si era esaurito.

Una bella mattina io e mia moglie ci siamo guardati e ci siamo chiesti: “E noi?”. Ci siamo detti solo questo. Non abbiamo analizzato la situazione, soppesato tutti gli aspetti e calcolato i rischi. Abbiamo semplicemente detto: “Perché no?”. Abbiamo chiesto il parere a quegli amici che più volte ci avevano aiutato

a dire di no ad alcune accoglienze: ora invece tutti facevano il tifo per noi. Dopo sei mesi di lavori siamo entrati in casa l'8 aprile di quest'anno, il Sabato Santo, il giorno prima di Pasqua. Ma come può la vita corrispondere anche quando le circostanze cambiano in questo modo? Ce lo stiamo domandando spesso per capire bene cosa ci sta succedendo perché i primi ad essere stupiti siamo noi. La risposta che abbiamo intuito è questa: essere in gioco con la propria umanità come sempre. Questa è la posizione che abbiamo imparato guardando molti di voi vivere la propria vita semplice e straordinariamente normale eppure affascinante. Siamo stati educati a desiderare di essere in gioco e ad affidarci alla storia in cui il Signore ci ha messo: questo permette di ricominciare sempre. Non sarebbe pensabile concepirsi da soli. Il nostro sì non ci sarebbe stato, se non

ci fossero stati i sì di tanti di voi. Oggi accogliamo due brave ragazze adolescenti e presto arriveremo a sei accolti. Ci rendiamo conto che ai nostri figli stiamo chiedendo molto. Che le nostre case e le nostre persone diventino la dimora per un altro non è facile. Ma si chiede poco a chi si stima poco e si chiede tanto a chi si stima tanto. Il non coinvolgere i figli per preservarli dalle fatiche è spesso segno di una non stima e di questo si accorgono subito. Dentro ad una vita così abbiamo visto che nelle circostanze semplici, quotidiane (un giro in bicicletta, una partitella a calcio, la visione di un film) i nostri figli si accorgono di essere capaci di accogliere e scoprono che il bene passa anche attraverso di loro. Uno così si ritrova impara a guardarsi, ad avere stima di sé, a volersi bene. È proprio vero: tanto più uno ama tanto più è se stesso”.

## Brasile, appunti di viaggio e di accoglienza

3 →

in Brasile come legislazione e come attuazione è molto indietro. Successiva tappa del viaggio è Rio, dove mi fermo poco più di un giorno, accolta da amici che mi accompagnano ad incontrare la realtà educativa del Creche di AVSI e da cui traspare una passione e un metodo educativo che mi porto dentro e che non voglio dimenticare. La famiglia di Eliane e Marco aurelio ospita con grande amorevolezza mia figlia, perché possa incontrare la realtà dei giovani che a Rio vivono la nostra stessa esperienza, e i Memores Domini ci offrono la loro casa e amicizia. È proprio vero che in ogni luogo siamo a casa. Eccomi quasi alla fine del viaggio a San Paulo, dove Josè Paolo mi fa da guida. Al convegno cui partecipiamo viene in anteprima illustrato il progetto nazionale sulle adozioni e sui minori: balza agli occhi tutta una forzatura ideologica che sottende il piano di lavoro. Si deforma la realtà – in questo caso le migliaia di bambini istituzionalizzati o in stato di abbandono – per affermare che le adozioni non sono utili, perché importante è il valore della famiglia la quale, però, non è in alcun modo supportata né sostenuta e non esiste affatto per i bambini in istituto. Il modo con cui Josè Paolo, che lavora come riferimento legale di AVSI in Brasile, si muove con le persone delle associazioni e delle istituzioni, forte di una competenza e di un'appartenenza, mi fa capire ancora di più come l'esperienza è davvero il punto che può generare giudizi – e anche consensi – per chi è leale con la propria umanità. Continuano ancora per me incontri e momenti di profonda amicizia e lavoro: Claudiana e Olavo, Rosè e Maurizio, Ales-



sandra e Nay, Antonio, Anna, Cristiane. Carla con i bimbi, Beatrice e Andrè mi ospitano con mille attenzioni. L'ultima sera abbiamo un incontro intensissimo sull'esperienza di accoglienza e anche qui riaccade il riconoscimento di una Presenza che sostiene e mette all'opera.

Ciò che desidero è che tutto questo rimanga in me come dono e come energia,

per continuare in Italia la stessa esperienza di essere amata e quindi amare.

“Vi auguro di essere padre e madre di chiunque incontriate...”. È questa l'esperienza che ho fatto: essere madre ma a mia volta figlia di tanti amici, anche molto più giovani di me, che in Brasile ho incontrato.

Rosi Serio

ip

## Appuntamento a Città del Messico per le famiglie di tutto il mondo

Benedetto XVI ha dato appuntamento alle famiglie del mondo dal 16 al 18 gennaio 2009 nell'Arcidiocesi primaziale di Città del Messico. Con una lettera indirizzata al Cardinale Alfonso López Trujillo, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, il Papa ha convocato il V Incontro Mondiale delle Famiglie. Avrà come tema “La famiglia, formatrice ai valori umani e cristiani”.

Nel messaggio che accompagna questo annuncio, Benedetto XVI sottolinea che “in un momento in cui si avverte una frequente dissociazione tra ciò che si dice di credere e il modo concreto di vivere e di comportarsi, questo prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie si propone di incoraggiare le famiglie cristiane nella formazione di una retta coscienza morale che, rafforzata dalla grazia di Dio, aiuti a seguire fedelmente la sua volontà, che ci ha rivelato per mezzo di Gesù Cristo e ha seminato nel più intimo del cuore di ogni persona”.

“Chiedo al Signore – ha scritto ancora il Papa – che il processo di preparazione e la celebrazione di questo avvenimento siano illuminati dalla sua grazia e siano per le famiglie, sia per quelle che sono presenti che per quante si uniranno spiritualmente, un'occasione speciale per vivere con gioia la propria vocazione e missione”.

Gli Incontri Mondiali delle Famiglie sono stati creati da Giovanni Paolo II nel 1994, Anno della Famiglia convocato dalle Nazioni Unite. I precedenti appuntamenti si sono svolti a Roma (1994), Rio de Janeiro (1997), Roma (2000, nel contesto del Giubileo delle Famiglie), Manila (2003) e Valencia (2006).



Rosi Serio

ip

## Abruzzo

Una storia che comincia...  
da una telefonata

Una telefonata, una storia che inizia da una semplice telefonata, una richiesta di aiuto, una famiglia che accogliesse un bambino appena nato. Siamo nel 1987, l'abbandono di un bambino nel reparto di neonatologia nel quale lavoro mette in moto me, ma soprattutto mia moglie, nella ricerca di una famiglia che potesse accoglierlo, è il primo contatto con l'Associazione Famiglie per l'Accoglienza di Milano; chi avrebbe potuto immaginare che sarebbe diventata una storia, una solida storia che dura da venti anni e che ha segnato così profondamente la vita della mia famiglia. Quel bambino è in casa con noi dal 30 Marzo del 1988, la famiglia che cercavamo nell'Associazione era molto più vicina di quanto potevamo immaginare, il sì convinto di Marialetizia, mia moglie, che vedeva più lontano delle mie paure e dei miei calcoli. La grande occasione per noi e per i nostri amici di metterci in gioco, di aprire la propria casa alla persona "estranea" che certamente si rivelerà un angelo, l'inizio di una storia.

Nel 1989 viene costituita ufficialmente l'Associazione Famiglie per l'Accoglienza in Abruzzo, entriamo in una grande storia di amicizia che in tutti questi anni ha sostenuto il nostro cammino e che non ha fatto mai venire meno un aiuto puntuale nelle storie di accoglienza che incontravamo. I nostri amici (Mimmo, Anna, Antonio, Ines) cominciano ad accogliere nelle

proprie case ragazzi tossicodipendenti che stanno finendo un programma di recupero e ai quali viene offerta la possibilità di un pezzo di strada presso una famiglia prima del pieno reinserimento nella vita sociale, altre famiglie di amici (Pino, Gabriella, Massimo, Mariella, Patrizia, Carlo) iniziano l'avventura dell'adozione, altri ancora (Elio, Angela, Giovanni, Donatella, Corrado, Lucia) dentro un rapporto con i servizi sociali ospitano in casa ragazzi in affido, i loro si diventano per me e mia moglie il modo più vero e concreto di sostenerci nel nostro gesto di accoglienza.

L'esperienza di molti dell'Associazione dentro il Movimento di Comunione e Liberazione ci fa conoscere degli amici che in Polonia accoglievano in un oratorio tanti bambini che vivevano in estrema povertà. Nasce l'idea di offrire loro la possibilità di una vacanza al mare a Pescara: per cinque anni questa esperienza è l'occasione per noi e i nostri figli di giocare in un gesto di gratuità che ci educa ad amare di più Cristo e ad imparare a riconoscerlo nella realtà che ci si fa davanti. Intanto aumenta il numero delle famiglie implicate nell'adozione, iniziamo l'avventura dei minicorsi che ci fa incontrare tante famiglie in un momento molto delicato della loro storia familiare, la ricchezza dell'esperienza proposta ci viene riconosciuta anche in sede istituzionale, molte famiglie vengono indirizzate a noi dal Tribunale dei Minorenni.

Anche la Regione Abruzzo si accorge del nostro lavoro e ci chiede l'organizzazione e l'intera gestione di un corso

sull'affido al quale devono partecipare tutti gli operatori implicati a livello comunale e consultoriale.

Un punto eccezionale di ricchezza dell'esperienza che viene portata avanti è costituito dal fatto che in essa si ritrovano persone che vivono esperienze ecclesiali diverse, ma che riscoprono nella condivisione di un gesto di accoglienza tutta la bellezza di essere Chiesa e sperimentano che nel sentirsi amati profondamente da un Padre sta tutta la possibilità di vivere un gesto di gratuità.

Il sostegno da parte di tutta l'Associazione nazionale si manifesta nel continuo via-vai in Abruzzo di amici, che con grande generosità non si sottraggono mai all'invito di venire a trovarci per sostenerci nell'esperienza e in modo particolare per sostenere quelle nostre famiglie implicate nell'affido e nell'adozione. Alda Vannoni, Lia Sanicola, Anna Piol, Anna Marazza, Daniela Fumagalli, Marco Mazzi, Alberto Pezzi, Adele Tellarini, Roberto e Angela Zucchetti, per citarne alcuni, diventano la possibilità per noi di stare ancorati ad un "tutto" che ci aiuta a vivere con più certezza il particolare delle nostre storie.

Ancor più abbiamo sperimentato la grandezza di questa "larga" amicizia in questi ultimi tempi, in cui un po' di fatica ha rallentato il nostro passo, la coscienza di stare in una storia più grande e la freschezza e la testimonianza di alcune famiglie più giovani sta permettendo a questa nostra ventennale esperienza di mantenere intatta tutta la sua ricchezza, alla nostra amicizia di restare salda riconoscendo di essere stati chiamati a vivere nell'accoglienza il nostro sì a Cristo.

Ci sentiamo pertanto con gioia una piccola parte di questa grande storia dei venticinque anni di Famiglie per l'Accoglienza e siamo profondamente grati al Signore di avercela fatta incontrare (*Giancarlo, Pescara*).



Abruzzo, momenti di gioco e di convivenza



## Lazio

### L'Associazione, un luogo di amicizia

Nel 1997 conoscemmo l'associazione incontrando a Torino Lidia e Mauro. Eravamo arrivati lì accompagnati da un amico torinese che da un po' lavorava a Roma. Non avevamo ancora figli e di fronte al desiderio di paternità ci era stato suggerito di prendere sul serio l'ipotesi dell'adozione. Lidia e Mauro ci invitarono ad un convegno dell'Associazione a Milano, seguì quindi l'invito a partecipare al direttivo nazionale, che da allora cominciammo a seguire. Quell'anno, a settembre, facemmo il primo pellegrinaggio di inizio d'anno, accompagnati e sostenuti da una trentina di nostri amici. Il pellegrinaggio da allora è sempre stata una costante in tutti questi anni, con numero di partecipanti variabile (una volta eravamo in otto, compreso il prete). Tramite il passaparola ed a seguito di alcune testimonianze che ci richiesero nelle zone romane, ci furono i primi incontri con alcune famiglie. Tuttavia per molto tempo si fece fatica a costruire una trama di rapporti. Non aiutava certo la dislocazione delle famiglie, disperse in un territorio che da nord a sud misura circa 150 km. Nel 2003, con l'arrivo del nostro secondo figlio adottivo, e ancor più con la nascita di Maria, la nostra terza figlia, fummo costretti a limitare i nostri movimenti. Accadde allora in modo imprevisto che si aggregarono a noi alcune famiglie locali (noi viviamo ad Aprilia), inviateci dai servizi sociali, i quali avevano conosciuto e stimato noi, e di riflesso l'associazione, durante l'iter adottivo. In quel periodo è iniziato il rapporto con Rosi Serio, che nel tempo è diventato sempre più un punto di riferimento. Trovandoci di fronte alle domande che emergevano da alcune delle nuove famiglie incontrate, decidemmo di chiedere ad alcuni amici di Roma di condividere con noi la responsabilità locale dell'associazione. Così, nel 2006, con Rita, Salvatore, Marta, Giovanni, Angelita stringemmo un'amicizia, volta a portare avanti l'associazione, ma che sin da subito diventò un luogo di condivisione. Seguirono sistematicamente una serie di incontri, feste, gite. Ora si può dire che il punto di riferimento nel Lazio è sempre di più questo luogo di amicizia, in stretto rapporto con Rosi ed il direttivo nazionale (Roberto e Monica).



## Emilia Romagna

### 1. A partire da Novella

L'Associazione in Emilia Romagna è nata perché Novella Scardovi ha messo totalmente a tema la propria vocazione. Ricordo il racconto di una sua lunga lettera a Lia Sanicola, che all'epoca lei non conosceva, ma avendo sentito parlare di questa nuova associazione, Novella le confidò desideri ansie e preoccupazioni, ed anche naturalmente il bisogno di condividere la strada con altri. Non so esattamente cosa scrivesse Lia, ma ricordo che Novella sorrideva ripensando alle due brevi righe di risposta, di quella che sarebbe diventata una sua grande amica. Nella vita di Giuliano e Novella l'accoglienza esisteva prima dell'associazione e il vivere fino in fondo il rapporto con Cristo attraverso quello che era chiesto loro – accogliere – legò altri, in primis Adele e Alberto, amici fedeli chiamati anch'essi in forme diverse alla medesima vocazione. L'associazione si costituì formalmente davanti al notaio cinque anni dopo quella nazionale, nel 1987, e diversi dei soci fondatori sono ancora membri attivi di Famiglie per l'Accoglienza. Conobbi Novella l'anno successivo e una delle prime cose che mi raccontò fu la bellezza dell'associazione, le sue origini, il perché valeva la pena e cominciò ad invitarmi ai momenti regionali, alle assemblee, ai gruppi. Tanti altri riceverono da lei lo stesso invito e tutti eravamo colpiti, oltre che dall'intensità delle storie di accoglienza, dalla serietà di sguardo sulla vita, dal legame sempre tanto cercato col cuore del movimento, con la scuola di comunità. Tante delle persone che allora conobbero l'associazione hanno nel tempo compreso meglio che il punto era la vocazione data dal buon Dio a ciascuno. C'è quindi chi ha accolto e chi no, ma quasi tutti si sono legati ad opere di carità, e molti hanno tenuto "aperte tutte le porte al Signore" come Novella ci invitava a fare, e magari a distanza di 15 anni da quei primi incontri hanno detto sì ad un affidamento, al sostegno di un bimbo in difficoltà, o far compagnia a famiglie che accolgono. Oggi l'associazione è presente in tutte le province, con gruppetti di famiglie che si incontrano stabilmente e reciprocamente si aiutano e si sostengono nella certezza che ciò che rende "bello" accogliere, non nasce dal gesto in sé, ma dal rispondere alla realtà data, ovvero a Colui che ce la dà. Nelle città, che in Emilia Romagna

sono tante e diverse per la storia che le caratterizza, la contemporaneità di Cristo si è svelata guardando, e poi custodendo quello che c'era, come esperienza ma anche come desideri e intuizioni per il futuro. Lo strumento principe di questa custodia è stato l'uso di direttivi regionali serrati, una volta al mese, tutti centrati sull'esperienza: la vita, le richieste di accoglienza, i progetti, la condivisione delle responsabilità. L'altro punto che sentiamo vitale è la consegna. La consegna al movimento di Comunione e Liberazione (periodicamente le nostre famiglie, là dove è possibile, incontrano i responsabili delle loro comunità), ad altre opere (cito per brevità la Casa di Accoglienza San Giuseppe e Santa Rita di Castelbolognese e il Consorzio SI di Ferrara), a dei padri (il Cardinal Carlo Caffarra che incontriamo tre/quattro volte l'anno, mons. Luigi Negri vescovo di San Marino).

Nella semplicità – a volta anche nell'approssimazione – del nostro tentativo di abbracciare il reale siamo diventati un punto di riferimento per molti servizi sociali, comuni e province. Sono ormai numerose le richieste di accoglienza che ci giungono dalle assistenti sociali di tutta la regione e numerose le domande di collaborazione, alcune molto semplici – come a Modena o a Forlì, dove ci è stato chiesto di incontrare famiglie che attraverso i servizi sociali si approssimano all'adozione e all'affido – altre più complesse, vale a dire la possibilità di costruire percorsi e progetti comuni. Sottolineamo il fatto che questi rapporti si fondano su tre passaggi:

1. il riconoscimento del nostro lavoro di promozione dell'accoglienza – *che per noi ha valore di testimonianza della positività incontrata* – e il riscontro in alcune zone che noi siamo l'unica associazione con la quale si può interloquire e costruire;
2. la nostra consapevolezza che muoversi in un territorio non può esimersi dal confronto con chi in quel luogo è preposto, perciò anche in questo caso dato, per un approfondimento significativo di conoscenze, strumenti, ecc.
3. la coscienza che i servizi sociali, le istituzioni sono fatti di persone, volti pur molto diversi da noi per storia, sentire, giudizi sulla vita, con cui è possibile costruire luoghi di umanità per tutti.

Spesso la restituzione che abbiamo da questi interlocutori è una stima apparentemente superiore a quanto facciamo. Ciò si deve al fatto che normalmente una strategia è legata all'analisi dei dati per il raggiungimento di un obiettivo; a noi invece preme essere tesi a riconosce il miracolo là dove si manifesta, e questo è diverso, perché pur dovendo pianificare le azioni, si è tutti tesi a ricevere e a sorprendere il positivo inatteso. Anche gli operatori dei servizi sociali se ne rendono in qualche modo conto. (Cristina).

## 2. La vocazione e la coscienza

Un breve approfondimento mi sembra dovuto sulla coscienza dell'opera che abbiamo maturato. È sempre vitale avere presente un bello spunto che Marco Mazzi ci dava in questi giorni: "Alcuni di noi la vocazione all'accoglienza ce l'hanno nel cuore, nel sangue; agli altri è chiesto di custodirla, di accompagnarla, di imparare".

Questa affermazione rimanda di colpo all'origine di ciò cui siamo chiamati; uno spunto semplice e chiaro del dato vocazionale; non siamo tutti uguali, ma molti nel cuore portano questa netta inclinazione forgiata da chi ci ha creato.

Non è detto che non possiamo vivere esperienze di gratuità in qualunque condizione, ma riconoscere questo è stato il filo rosso che ci ha sempre condotto. Ad un certo punto ci siamo resi conto che rischiare noi stessi, pubblicamente, di fronte a tutti, era un avvenimento che ci portava alla radice della consapevolezza di ciò che siamo, di ciò che portiamo. Ci siamo resi conto che spendersi in termini pubblici aumenta la vita, la fa crescere, si vanno a sperimentare orizzonti mai conosciuti prima, su due livelli. Uno è la possibilità di rapporto e di dire ciò che siamo con le persone meno *programmate*, meno *vicine*, meno apparentemente disponibili; vedere il loro cambiamento e il loro fascino ci fa bene; ci rende più

certi di ciò che siamo.

L'altro aspetto è capire fino in fondo fino a dove la realtà ci porta. L'opera non è un strumento che plasmiamo con i nostri criteri. Spesso contiene un potenziale che, liberamente, va servito più che limitato. In questo modo è nata la Casa d'Accoglienza per parenti di ammalati, benchè non ci siano nella tradizione di Famiglie per l'Accoglienza opere di questo tipo gestite direttamente; così pure tutti i sostegni ai centri di aiuto allo studio per famiglie in difficoltà. Ascoltando altri gruppi di auto-aiuto nell'adozione abbiamo capito che l'unico criterio non può essere la condivisione, ma che serve anche aumentare il livello di giudizio, di approfondimento e di consapevolezza; ci deve essere qualche posto dove uno impara e si mette in discussione davanti a qualcuno che può anche esserti maestro autorevolmente; così è nato il gruppo di lavoro con il prof. Mastella di Ferrara, neuropsichiatria esperto di figli adottivi. (Alberto)

## Emilia Romagna: vent'anni appena compiuti

*"Dal 1987 in Emilia Romagna, l'accoglienza in famiglia, ha preso il volto di uomini e donne che aprono il loro cuore a bambini e adulti in difficoltà, nella semplice condivisione della vita quotidiana. Gesti che durano un giorno o un'intera vita, scaturiti tutti dalla certezza che la nostra e l'altrui esistenza è oggetto di un Amore Eterno".*

Con questa frase e con una lettera a tutti gli amici, Famiglie per l'Accoglienza dell'Emilia Romagna ha voluto ricordare il ventesimo anniversario della fondazione dell'Associazione nella Regione.

"Carissimi Amici - scrive il presidente regionale Alberto Pezzi - il 16 ottobre 1987 a Bologna presso lo studio del notaio Malaguti, si è costituita la sede regionale dell'Emilia Romagna dell'Associazione Famiglie per l'Accoglienza. È con estrema gratitudine che guardiamo questo tempo trascorso, un tempo di incontri piccoli e grandi che hanno cambiato la nostra vita. Solo "consegnarsi" al Mistero che fa la realtà, attraverso una storia precisa di volti e persone, permette a ciascuno di diventare sé stesso, allargando l'orizzonte del proprio cuore e della propria vita.

Nel ringraziare tutti voi che avete sostenuto il nostro tentativo, vi chiediamo di mantenere viva questa tensione educativa nei nostri confronti. Un ringraziamento particolare a Lia, che per prima ha intuito la possibilità della nascita dell'associazione in Emilia Romagna, e ad

Alda, per il lungo cammino di sostegno e di condivisione. Un sentimento di filiale gratitudine a S. E. Mons. Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna, per la paterna disponibilità, tanto spesso accordataci. Novella Scardovi, nostro socio fondatore, alla cui tensione vocazionale dobbiamo la fondazione dell'opera, continui a custodire il nostro lavoro".

lp



DA SILVESTRO LEGA, LA VISTA ALLA BALLIA

## Pellegrinaggi/Dal Trentino...

**D**omenica 16 settembre, ci siamo ritrovati come ogni anno per affidare il lavoro e la compagnia tra di noi attraverso il gesto del pellegrinaggio alla Madonna di Pietralba. Un gesto semplice, ma di grande testimonianza vicendevole, sia per gli adulti che per i più piccoli. Un percorso in uno splendido paesaggio boschivo, alternato da canti, preghiere e da quelle bellissime tracce di letture proposteci dalla segreteria nazionale. Un grande aiuto ad andare ancora più al fondo del sì che ci ha fatto radunare. All'arrivo la Messa! Dopo la Messa, pranzo insieme e giochi. Poi abbiamo proposto un momento di racconto dell'esperienza di alcuni di noi. Erano presenti, contando anche i bambini, circa un centinaio di persone, famiglie con cui si sta facendo l'esperienza di compagnia più stabile nell'affrontare le diverse forme dell'accoglienza e alcuni "simpatizzanti" e amici della nostra esperienza. È stata l'occasione per riproporci un lavoro che possa chiedere nuovamente le ragioni di un fascino, che ad un certo punto ha mosso la nostra libertà nell'aprirsi all'accoglienza dell'altro incontrato. Ripartiamo, quindi, nel pensare e proporre il lavoro di quest'anno ancora più grati e certi della strada intrapresa per noi e per chiunque incontriamo. *(Famiglie per l'Accoglienza Trentino)*



*Durante il pellegrinaggio del Veneto che si è svolto il 6 ottobre presso il Santuario mariano di Chiampo, ha portato la sua testimonianza Fiorenza del gruppo accoglienza anziani.*

“L'esperienza di questi ultimi quattro anni di fronte al lento declino di mia madre, e questo ultimo in particolare, mi hanno fatto percepire qual è il cuore della realtà: in tanti momenti drammatici mi sono sentita al cuore del mondo, anche se ero rinchiusa in una stanza dell'ospedale o della casa di riposo. Mia madre novantenne, un anno fa si è rotta il femore e non si è più ripresa: dopo un veloce peggioramento di alcuni mesi e per problemi di circolazione, si è dovuto amputare una gamba e poi anche l'altra. La seconda operazione non è stata superata e la mamma è morta in maggio. La presenza del male non è stata una sorpresa: guardandomi intorno, vedo vite giovani spegnersi improvvisamente o lentamente per malattia: amici, conoscenti, amici dei figli. Il

lp

male e la morte ci sono.

È difficile stare di fronte alla sofferenza che, comunque, interroga: che significato ha questo declino di mia madre e, ultimamente, questa straziante vicenda?

Il primo richiamo che mi sono sentita fare è che nasciamo bisognosi di tutto e piano piano diventiamo bisognosi di tutto: riconoscere questo è stato drammatico per mia madre che, ad esempio, ha dovuto rendersi conto che non era più in grado di farsi da mangiare e ha dovuto accettare la presenza in casa di una badante due anni fa. Questa realtà mi ha segnalato quanto anch'io nel fondo di me stessa ho necessità degli altri anche se apparentemente sembro autosufficiente.

Il secondo richiamo è che c'è un dramma personale che si consuma tra noi e Dio, dove si gioca la nostra libertà. Io ho accompagnato mia madre in questo cammino, ma il dramma è strettamente personale: io, con mia sorella che c'è stata fino in fondo, c'ero a nutrire, a parlare, a incoraggiare, a tacere, a pregare. Di fronte alla mia impotenza si apriva dolorosamente la strada di affidarmi al Signore. Ho imparato a consegnare a Dio anche mia madre.

Nelle ore più tremende non ho mai pensato che il Signore ci avesse abbandonato, l'ho sempre invocato, magari piangendo, ma invocato: ho fatto l'esperienza di una compagnia e ad un certo punto ho capito che in modo misterioso stavamo partecipando alla Croce di Cristo e quindi alla redenzione del mondo.

L'istinto, tante volte, era quello di fuggire, tutto mi sembrava troppo pesante. Ma poi prevaleva la coscienza che non ero sola, che il mio posto era là e che la tenerezza che percepivo su di me mi rendeva capace di tenerezza, forza, energia.

E così affrontando tutto, un passo dopo l'altro, una decisione dopo l'altra, mi sono trovata più certa e più lieta. Questa letizia non sarebbe stata possibile senza una familiarità con Cristo nella comunità cristiana.

lp



Trentino, Messa alla Madonna di Pietralba

*“Chiedete alla Madonna e ai Santi di essere sempre più consapevoli di quel che fate. Che ne abbiate più coscienza è un augurio che vi faccio, perché se ne avete più coscienza splende di più! È come vedere uno che va in giro di notte più fluorescente. La gente si rincuora”.*

*Sulla traccia delle parole di don Luigi Giussani ogni anno in varie regioni d'Italia, si svolgono pellegrinaggi a santuari mariani.*

*Un gesto, questo, che apre l'anno di attività dell'Associazione e che sottolinea fortemente la natura del cammino proposto, radicata nell'esperienza cristiana vissuta. Come nella tradizione cristiana, al pellegrinaggio partecipano le famiglie intere, grandi e piccoli insieme, e questo momento viene proposto a tutti, con semplicità e libertà, non tanto per esercizio di devozione, ma come invito a percorrere fino in fondo il senso della propria umanità. Alcune immagini, qui accanto, testimoniano come si sono svolti alcuni dei pellegrinaggi regionali, occasioni di incontro e di convivenza lieta.*

## ... alla Puglia



Puglia, in cammino insieme

Marche, tre momenti della giornata a Loreto



Caravaggio, pellegrinaggio dell'Associazione in Lombardia



## Esce il nuovo volume della collana “Ritratti di accoglienza”

Esce per le edizioni Cantagalli, il secondo volume della collana *Ritratti di Accoglienza*, “Adozione, generare un figlio già nato”, che raccoglie materiali e testi nati dal lavoro dell’Associazione. Ecco la presentazione di Lia Sanicola, curatrice del libro, che introduce i contributi di Luisa Bassani, Giorgio Cavalli, Anna Ciani, Roberto Colombo, Anna Marazza, Marco Mazzi, Daniela Piscitelli, Roberto Zucchetti.

Questo libro nasce dall’esigenza di offrire alle famiglie adottive uno strumento di lavoro perché l’esperienza in cui si sono avven-

Non si tratta tanto di una esposizione sistematica di alcuni temi “caldi” che toccano la vicenda adottiva, quanto una risposta ordinata ad una serie di domande che le famiglie hanno posto, a partire da difficoltà vissute o dal bisogno di una maggiore profondità. Perciò ogni argomento trattato non esplora tutti gli aspetti ad esso correlati, ma mira ad accogliere la domanda posta, a custodirla sciogliendone i nodi nella misura in cui gli interlocutori lo desiderano e sono disponibili ad un lavoro su di sé. All’origine perciò si tratta di dialoghi che un lavoro di editing ha messo in forma per ren-

derli comunicabili.

Gli autori sono esperti i quali avendo condiviso una storia con le famiglie adottive, conoscono dal di dentro il dramma della sterilità, perché sono essi stessi genitori adottivi o professionisti che hanno accompagnato altri adulti in questo difficile quanto affascinante cammino di appartenere, educandolo, ad un figlio che non si è generato e che, per ciò stesso, nasce due volte. L’adozione è un fenomeno emergente in quanto aumenta considerevolmente il numero del-

le coppie che hanno difficoltà biologiche o psicologiche a generare, diminuiscono i bambini adottabili in tenera età, mentre aumentano i minori che si trovano in stato di abbandono morale e materiale in età avanzata, cioè nell’adolescenza o preadolescenza. Ciò fa sì che un gesto semplice come quello di offrire una famiglia ad un bambino che non ce l’ha, come la legge indica, diventa per molte famiglie un itinerario doloroso di attesa, di incertezza e perfino di paura, accentuato dalle difficoltà procedurali nonché dalla cassa di risonanza che i mass media hanno fatto a storie non sempre edificanti.

Tuttavia l’adozione non è solo l’incontro tra due mancanze da riparare. Nell’esperienza di questo gruppo di famiglie essa è una sfida ed un miracolo: una sfida perché mette alla prova la capacità umana di superare l’estraneità dell’altro, rendendolo familiare in una reciprocità di paternità e di figliolanza che sono di per sé un’avventura anche per i propri figli naturali; un miracolo perché non sono le capacità umane che permettono il superamento di questa estraneità, ma un avvenimento, qualcosa che nel rapporto avviene, perché mosso da un potente desiderio di felicità radicata nel cuore di ogni uomo, di attesa di un destino buono che si spera e si crede possibile.

La consapevolezza di questa possibilità, di questa apertura al bene, non esime le famiglie dal fare un lavoro su di sé, dal porsi delle domande di fronte alla realtà, dalla necessità di saper vagliare. Perciò emergono in controtela delle esigenze di cui gli esperti si fanno carico provando ad offrire riflessioni, suggerimenti ed indicazioni, ma soprattutto a restituire alle famiglie ciò che di vero hanno riconosciuto nell’esperienza proposta.

Il primo nucleo di esigenze concerne il bambino, la sua origine, il suo passato e la sua storia, le implicazioni della consapevolezza della ferita dell’abbandono, la sua disponibilità a iniziare “un’altra storia”.

Il secondo nucleo di esigenze riguarda la reale possibilità di diventare fecondi, essendo biologicamente sterili, essere cioè padri e madri di un bimbo che non si è procreato nella carne: il dubbio, l’incertezza, il timore di non essere capaci sono ampiamente giustificati se l’esperienza positiva di altre famiglie può essere confortante,



turate possa essere sostenuta e perfino illuminata da quella di un gruppo di esperti che sono stati all’uopo interpellati.

le coppie che hanno difficoltà biologiche o psicologiche a generare, diminuiscono i bambini adottabili in tenera età, mentre aumentano i minori che

## Un saluto a due amici

pure si ricercano piste di lavoro che aiutino ad andare a fondo del significato della paternità e della maternità, di ciò che la rende possibile e la alimenta e la sostiene.

Il terzo nucleo di esigenze concerne non tanto il compito quanto il metodo, come agire nelle diverse circostanze che, per quanto non sembri difficile prefigurare, sono sempre imprevedibili e sorprendenti. Infine, il quarto ma non ultimo aspetto nell'interesse delle famiglie, concerne la posizione umana dell'adulto di fronte alla circostanza adottiva. Capire come un bisogno, una mancanza, una ferita possano essere rilette e comprese alla luce della fede, e quindi come eventi provvidenziali per poter riscoprire che solo un desiderio di compimento reciproco può consentire di incontrare l'altro, accoglierlo come figlio ed essere riconosciuto come genitore. La scoperta di sé come soggetto desiderante più che come soggetto mancante riconduce la sterilità ad una fecondità nuova, quella adottiva, che si radica nella possibilità reale di rendere un altro partecipe del bene sperimentato, educandolo nella consapevolezza di avere molto ricevuto, perciò di poter molto dare.

Così genitori adottivi non si nasce né si diventa, ma si sceglie, poiché il diritto di un bambino ad avere una famiglia è inscindibile dal desiderio di un famiglia di essere feconda. Perciò le famiglie appartenenti all'esperienza cui questo testo si riferisce, mettono in gioco la loro libertà, riconoscono con realismo la loro ferita, scelgono di "rendere pubblico il loro dolore" condividendolo con altre famiglie, si impegnano profondamente per riappropriarsi del loro desiderio di felicità e per porlo come un seme nella terra fertile di una compagnia semplice, che il loro lavoro creativo farà fiorire. Questo testo che considero un privilegio aver potuto curare, è uno strumento, un punto di partenza per un lavoro che posa generare altre domande e nuove risposte. Se infatti "l'esperienza della paternità è infinitamente più grande della sofferenza che provoca" entrambe possano diventare una ricchezza per tutti.

(Lia Sanicola)

È morto a Varese il 2 ottobre **monsignor Gianni Danzi**, Arcivescovo Prelato di Loreto per il Santuario della Santa Casa. Nato nel 1940 a Viggiù, in provincia di Varese, era stato ordinato sacerdote nella diocesi di Lugano. Trasferitosi a Roma, fino al 1985 è stato responsabile della segreteria internazionale di Comunione e Liberazione. Nel 1983 aveva coordinato, nell'ambito del Pontificio Consiglio per i Laici, il Raduno Internazionale dei Giovani in occasione dell'anno Giubilare, da cui hanno avuto origine le Giornate Mondiali della Gioventù. Ha ricoperto, quindi, importanti incarichi all'interno del Governatorato della Città del Vaticano. Vescovo dal 1996, era a Loreto dal 2005. E a un incontro a Loreto con Famiglie per l'Accoglienza delle Mar-



che, in occasione del pellegrinaggio annuale, si riferisce la foto.

**Don Oreste Benzi**, presidente e fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII, è morto il 2 novembre a Rimini. Aveva 82 anni. Don Benzi ha aperto 200 case famiglia, 6 Case di preghiera, 7 Case di fraternità, 15 Cooperative sociali, 6 Centri diurni per persone con gravi

handicap. 32 Comunità terapeutiche per il recupero dei tossicodipendenti, una "Capanna di Betlemme" per i barboni, salvato migliaia di persone, sole, disperate, schiave di droghe e racket della prostituzione. Non meno importanti le battaglie di don Oreste per la difesa della vita dal concepimento alla morte naturale.

## Forum/Fisco & Famiglia. Petizione

Il Forum delle Associazioni Familiari ha lanciato la petizione "**firma per un fisco a misura di famiglia**", un'iniziativa che mira a realizzare la promozione e la tutela della famiglia prevista dalla Costituzione. I punti qualificanti sono elencati nel documento seguente.

- Mantenere ed educare i propri figli è, per la famiglia, oltre che un obbligo morale e naturale anche un diritto-dovere costituzionale.
- Per questo la grande questione fiscale oggi in Italia è il sistema di tassazione delle famiglie. Un fisco ingiusto significa famiglie povere, famiglie che non ce la fanno, figli che non nascono. Un Paese che non si rinnova. Le famiglie sono fortemente penalizzate, perché non si tiene veramente conto dei carichi familiari.
- Va quindi introdotto un sistema fiscale basato non solo sull'equità verticale (chi più ha più paga), ma anche sull'equità orizzontale per cui, a parità di reddito, chi ha figli da mantenere non deve pagare, in pratica, le stesse tasse di chi non ne ha.
- Il reddito imponibile deve dunque essere calcolato non solo in base al reddito percepito, ma anche in base al numero dei componenti della famiglia. Chiediamo, quale primo passo verso una vera equità fiscale, un sistema di

deduzioni dal reddito pari al reale costo di mantenimento di ogni soggetto a carico, sulla base delle scale di equivalenza, indipendenti dal reddito, che gli studiosi hanno da tempo identificato.

- Questo sistema è semplice, di immediata applicazione, mantiene intatta la progressività del prelievo, può sostituire migliorandolo l'attuale complicato sistema di detrazioni. Il problema di coloro che non godrebbero delle deduzioni, a causa di redditi troppo bassi, i cosiddetti incapienti, si può facilmente risolvere introducendo l'imposta negativa, un'integrazione al reddito pari alla deduzione non goduta.

- In questo modo, nell'ambito di una futura, complessiva riforma del sistema fiscale, sarà possibile prevedere anche l'introduzione di strumenti, quale il quoziente familiare, che abbiano alla base, come soggetto imponibile, non più l'individuo ma il nucleo familiare.

**Una firma per il bene della tua famiglia, di tutte le famiglie!**

Ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese."

Informazioni: **Forum delle associazioni familiari**, via di Parione 7 - 00186 Roma, tel. 06.6830.9445 - fax 06.6830.9447 forum@forumfamiglie.org

## Affido/L'uomo diventa libero attraverso i legami

Il percorso di crescita avviene attraverso le relazioni con persone significative, i genitori innanzitutto, ma anche altri che incontriamo nel corso degli anni. La nostra identità è originata e si esprime nella dinamica delle relazioni, al punto che potremmo affermare che, in senso psicologico ed affettivo, esistiamo attraverso i legami che abbiamo costituito.

Il disagio è sempre caratterizzato dalla povertà o dall'assenza di relazioni.

Le relazioni continuano ad essere determinanti lungo tutto il corso della nostra esistenza. Kafka affermava: "L'uomo diventa libero attraverso i legami". Questo paradosso, nel periodo dell'adolescenza, è vissuto con particolare intensità.

Si può affermare che l'esperienza dell'affido in adolescenza si giochi tutta in questo paradosso. La domanda di identità: "io chi sono?" non può essere disgiunta dalla domanda: "a chi appartengo, io di chi sono?". Nell'istituto dell'affidamento familiare, la famiglia affidataria viene riconosciuta come il principale soggetto educativo e, nel caso di affidamento di un minore di età superiore a 11 anni è importante fare una valutazione particolare che tenga conto delle difficoltà che possono presentarsi. Un figlio adolescente costituisce per ogni famiglia una sfida tanto che il passaggio dall'infanzia all'età adulta rimette in gioco la relazione. A quest'età il figlio, ha bisogno di affermarsi, di essere riconosciuto nella sua differenza dai genitori. L'adolescente ha bisogno di genitori adulti, in grado di reggere l'impatto con le sue esigenze per poter costruire la sua autonomia sapendo di poter contare sul sostegno della famiglia.

Non si tratta di essere genitori perfetti che non commettono errori, ma adulti che desiderano costruire un legame, che siano una proposta per l'adolescente e che accettino il rischio che la sua libertà non ci stia: genitori per cui il criterio per affrontare la vita non sia la paura. Le esperienze precedenti l'affido giocano un ruolo importante. Un accenno va fatto in merito al mantenimento dei rapporti con la famiglia d'origine (una delle caratteristiche principali dell'affidamento).

È molto importante l'atteggiamento, lo sguardo che gli affidatari hanno nei confronti della storia del minore accolto. L'adolescenza riattiva le esperienze traumatiche dell'infanzia: le trascuratezze, i maltrattamenti, gli abusi non possono essere cancellati.

Vengono vissuti sentimenti molto intensi di rabbia, gelosia, ansia, tristezza, depressione. L'adolescente può mostrare atteggiamenti oppositivi nei confronti degli affidatari, si aspetta poco dagli adulti, è diffidente, pensa di poter fare a meno di loro e di essere in grado di farcela da solo. Viceversa, riconosce con più difficoltà il proprio bisogno di avere dei legami. Desidera e, nello stesso tempo, teme di legarsi, vivendo la sensazione di tradire i propri

genitori naturali.

Tale atteggiamento è ben rappresentato dalla domanda: "Chi sei tu per dirmi cosa devo fare?"

La dipendenza dall'adulto viene così percepita come minaccia per la propria identità. Molti dei comportamenti degli adolescenti possono essere compresi alla luce di eventi

passati. La rabbia nei confronti dei genitori naturali può essere rivolta verso gli affidatari che si trovano così a sperimentare, a loro volta, sensi di impotenza e rabbia, consolando tristezze non causate da loro.

E faticoso fare compagnia a questa sofferenza e lo stare di fronte alle domande che questi ragazzi portano ("Quanto valgo? È possibile essere me stesso? ... Che senso ha la mia vita?"). Gli adolescenti che vivono situazioni di sofferenza mostrano sempre difficoltà a mettere in atto comportamenti positivi. Assistiamo ad una sorta di autotaggio (es. gli abbandoni scolastici). Sappiamo quanto sia determinante la percezione che abbiamo di noi stessi nel giocare nei rapporti con gli altri e nell'affrontare la vita. Questi adolescenti spesso hanno un'immagine negativa di se stessi, vivono sentimenti di vergogna e profondi sensi di colpa per

la loro situazione, percepiscono una diversità nel confronto con il gruppo dei pari. La loro reazione è talvolta evitare i rapporti con i coetanei isolandosi o cercare altri che, come loro, vivono situazioni di disagio, di emarginazione. In adolescenza viene avvertita l'esigenza di non confondersi nella massa, il bisogno di essere qualcuno, di lasciare una traccia, di essere ricordato. Un'immagine negativa può essere preferibile all'insicurezza circa la propria identità. La ricerca di provare sensazioni forti e la scarsa fiducia nel futuro, possono determinare negli adolescenti quei comportamenti a rischio a cui assistiamo frequentemente.

È importante cogliere la richiesta di aiuto che questi comportamenti nascondono. L'adulto ha il compito di "essere presente", reggere gli atteggiamenti talvolta fortemente oppositivi, dare un senso alla loro esperienza. Ad esempio: un sentimento come la rabbia è spesso avvertito come intollerabile dall'adolescente. La rabbia quindi può essere buttata fuori o rivolta contro di sé, ma reggere l'impatto con questo sentimento da parte dell'adulto permette all'adolescente di sperimentarlo in un modo non distruttivo. La personalità in formazione si modella in un equilibrio tra affermazione di sé e l'adattamento al mondo condiviso delle regole. L'educazione non consiste nello sforzo da parte dell'adulto per cercare di ottenere comportamenti corretti, ma è piuttosto un mettersi in gioco nel rapporto, riconoscendo il valore dell'altro, interpellando la sua libertà, comunicandogli una proposta di certezza per la sua vita. La consapevolezza di non essere genitori naturali di questi ragazzi non elimina il dato che, nell'esperienza dell'affido, occorre attraversare il "come se tu fossi mio figlio".

Possiamo quindi riaffermare che l'esperienza dell'affido nell'adolescenza può essere un'occasione importante e che le relazioni riparano le relazioni.

*L'intervento si riferisce ad una giornata di lavoro sull'affido con le famiglie di Genova promosso dal Coordinamento affidi del Comune del capoluogo ligure.*

# Il tempo e i tempi della vita. Chi è l'anziano

*L'accoglienza degli anziani fa parte del cammino e dell'esperienza dell'Associazione. Un'occasione importante di lavoro degli ultimi mesi è stato l'incontro con don Massimo Camisasca, dedicato a "Chi è l'anziano". Dagli appunti – non rivisti dall'autore – di questo momento, alcuni passaggi sono ripresi in questa pagina. Il testo è disponibile integralmente sul sito dell'Associazione.*

Che cosa vuole dire Dio alla nostra vita attraverso la presenza degli anziani? (...) Gli anziani portano nella nostra vita la memoria di tutto ciò che ci costituisce, delle nostre radici, delle esperienze educative, culturali, ma anche delle esperienze storiche, delle canzonette, dei libri, degli avvenimenti che sono il piedistallo su cui poi si è sviluppata la nostra esistenza. Dobbiamo andare più in profondità considerando l'esperienza dell'anziano in fase regressiva, che invece ormai si sta progressivamente ritirando dalla vita, quasi non è più autosufficiente o non lo è più del tutto e quindi costituisce per noi un problema: fino a che punto il dovere nel rapporto che si è stabilito con lui, il dovere della discendenza urge? Tenerlo in casa, tenerlo con noi? E fino a che punto invece il dovere di un'assistenza, di una cura oppure di una impossibilità di fatto, materiale, fisica, di energie impone di collocarlo da un'altra parte vicina o lontana? (...) Vorrei citare due frasi una dell'Antico e una del Nuovo Testamento che costituiscono per me un continuo riferimento nella riflessione su quello che è il significato più profondo del sacrificio che è richiesto alla persona anziana, quindi un sacrificio che è chiesto an-

che a chi sta vicino all'anziano; la vita dell'anziano che prende coscienza del suo progressivo e necessario isolarsi dal mondo è non solo una vita di sacrificio ma è una vita con sacrificio: è un'offerta di sé che Dio chiede alla persona. Noi dobbiamo stare davanti all'anziano con questa consapevolezza. Come a suo Figlio ha chiesto di morire per tutti, da Adamo fino all'ultimo uomo che comparirà sulla terra, così a ciascuno chiede una partecipazione a quel sacrificio. Certamente l'anziano che vive il progressivo isolarsi della sua persona, il progressivo venir meno delle sue capacità intellettive e di relazione, è una persona a cui Dio sta chiedendo un sacrificio per tutti, sta chiedendo una purificazione per tutti.

L'anziano è una sentinella che attende l'alba del giorno eterno

pieni di imperfezioni e per presentarci davanti a Dio abbiamo bisogno di purificarci da esse.

La realtà dell'anziano ci ricorda che c'è un tempo nella vita in cui ad alcune persone è chiesta questa purificazione. Essa avviene in modo diverso per ciascuno: per uno è una malattia, per un altro la morte violenta, per un altro invece lunghi e lunghi anni di declino. Allora vi cito queste due espressioni una dell'Antico e l'altra del Nuovo Testamento che appunto vanno sull'onda delle cose che sto dicendo e che per me sono state di grande aiuto. I capitolo del Libro di Giobbe, versetto 21. Giobbe è una figura molto misteriosa, un uomo che non faceva parte del popolo d'Israele, un uomo buono, un uomo felice che viene provato (non voglio soffermarmi su questa figura, ma ci sono, dietro questa figura, le domande più profonde che noi possiamo fare a riguardo della vita): il diavolo mette in discussione Dio e gli dice «Voglio vedere se questa gente che ti onora, dopo che gli avremo tolto i beni che hanno ti onorerà ancora» e Dio gli permette di tentare Giobbe con prove tremende: deve rinunciare ai campi, alle stalle, a

lo paragono la vita dell'anziano al tempo del purgatorio. Il tempo del purgatorio nasce dalla percezione che nella vita, per quanto bravi e saggi possiamo essere, siamo

migliaia di capi di bestiame, ai figli, egli stesso viene coperto da una piaga purulenta che lo costringe a grattarsi continuamente. Da lì nascono tutti gli interrogativi, un dialogo con amici e riflessioni molto profonde: la domanda «Se Dio c'è perché c'è il male?» è la domanda più sconvolgente, più profonda, più drammatica che l'uomo può farsi. Non è una domanda a cui si possa rispondere superficialmente. All'inizio della sua riflessione, Giobbe usa questa espressione: «Nudo sono venuto sulla terra e nudo la lascerò». Per me qui c'è una grande porta per comprendere che cosa sia ciò che è chiesto all'anziano e come noi dobbiamo guardare l'anziano. Significa che noi usciamo dal ventre della madre e dobbiamo essere arricchiti da esperienze che innanzitutto vengono dall'esterno, nasciamo bisognosi degli altri, impariamo a parlare guardando le labbra della mamma che si muovono, sappiamo di esistere perché vediamo poco a poco sgattaiolando sotto i mobili, che ci sono altre cose, prima vediamo le gambe del tavolo, poi quelle di altre persone, poi impariamo che ci sono dei tipi come noi. Ecco cosa vuole dire Giobbe: «Nudo sono venuto...» vuole dire pieno di necessità. Cosa vuole dire allora «Nudo vi ritornerò»? Vuole dire che tornare verso Dio, vivere questo purgatorio, come può essere la vita dell'anziano, è a poco a poco riacquisire, purtroppo in modo generalmente drammatico, l'esperienza di essere bisognosi di tutto. Questo è l'anziano che il più delle volte abbiamo intorno a noi, colui che è bisognoso di tutto. Ma in questo modo non diventa forse il grande insegnante di cosa sia la nostra vita? L'anziano, ho trovato questa definizione, «è una sentinella che attende l'alba del giorno eterno». L'anziano è una sentinella, colui che segnala alla nostra esistenza quanto essa sia nel fondo necessità degli altri e ultimamente necessità di essere perdonati, di essere salvati, di essere realizzati da una misericordia che ci accoglie e che ci abbraccia. In questo totale essere consegnato a un altro sta il grande insegnamento della vita dell'anziano. Per chi crede, direi, che la vita dell'anziano è paragonabile all'eucaristia. Che cos'è, infatti, l'eucaristia se non Dio che si fa a tal punto disponibile da essere un pezzo di pane che



## La domanda sull'origine per un compimento del destino

### Dasha: ricomporre i pezzi di una storia

«**O**ra lo so: io sono Dasha, nata a Sepantsevo, nella regione di Vladimir, da mamma Nadezhda. E l'ho visto! È scritto in quel libro nell'ospedale dove sono nata. Me l'ha detto proprio la dottoressa che ha fatto partorire la mia mamma. Lei mi ha visto nascere. Non è bellissimo?».

«...Così è come se Nadezhda tornasse a vivere, oggi, passando anche attraverso di me (...). Alla realtà delle privazioni subite, Dasha ha sostituito la magia di questo viaggio, che l'ha nutrita nel corpo e nel cuore, che le ha dato la certezza e la pace di essere stata amata da tante persone, prima di tutto da sua madre. E che ha nutrito anche me, non solo perché ha calmato molte delle mie ansie».

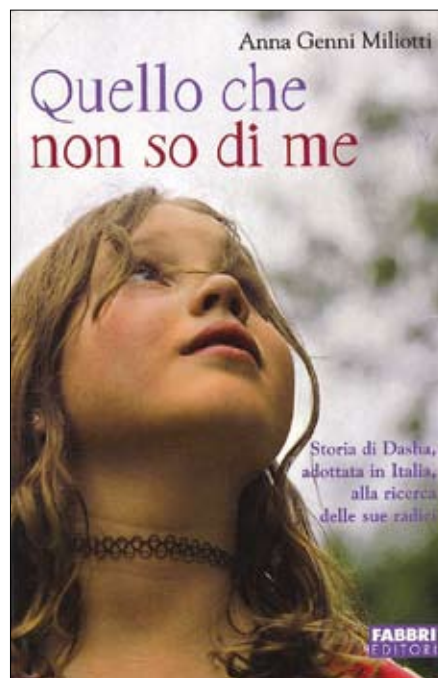
È come una fiaba, questa storia vera di Anna Genni Miliotti, madre di Daria - suo primo nome Dasha -, adottata in Russia e cresciuta a Firenze. Ci sono tutti gli ingredienti di una fiaba russa, comprese le buone *babushke* e i paesaggi incantati sotto la neve, e compreso un lieto finale - che però non finisce per davvero - in cui tutto viene come per miracolo a ricomporsi, in un misto di dolore e gioia, di ricordo e immaginazione.

È una fiaba scritta a due voci, attraverso gli occhi della madre, e del suo desiderio di accogliere fino in fondo l'interezza della storia di sua figlia, e gli occhi di Daria - che si scopre sempre più anche Dasha - che, sostenuta e un po' spinta dalla madre, con lei affronta precocemente un viaggio alle origini che altri, nella preadolescenza, sconsiglierebbero e che il fratello, pure adottivo, invece non ha voluto compiere per sé: «Siamo state coraggiose? Incoscienti? Le due cose non possono che andare insieme». Qui ci sarebbe in effetti molto da discutere... La storia pertanto non può essere normativa, non può porsi come un modello da imitare in ogni caso, e neppure pensiamo che volesse esserlo, ma è piuttosto un invito affascinante ai genitori e ai figli adottivi a compiere, sia pure in modo immaginato, il proprio viaggio alle origini, a non chiudere o censurare le domande legittime nostre e dei nostri figli.

È anche scritta bene e in modo delicato, tanto da rendersi leggibile anche

da un adolescente che porti quelle stesse domande su di sé. Mia figlia ha ricevuto questo libro in prestito da un'amica non adottiva: ha fatto finta di leggerlo per intero e, dichiarando di averlo letto tutto in pochissimi giorni, l'ha conservato a lungo sullo scaffale della sua cameretta finché, incuriosito, ho deciso di leggerlo io. Per noi che abbiamo adottato i nostri figli in Russia è stato come un rituffarsi nel nostro primo viaggio, con tante coincidenze e osservazioni che sembravano parlare anche della nostra stessa storia: l'ansia dell'attesa, la magia del viaggio, il primo incontro, la custodia nella memoria di un Paese dove la burocrazia sembra essere tutto, ma dove è possibile incontrare anche esperienze di umanità vera. Confesso che più di una volta mi sono commosso. La prima parte del libro racconta delle due adozioni, attraverso modalità che oggi probabilmente non sarebbero più possibili, la seconda parte racconta del viaggio alle origini compiuto dalle due donne - il padre stranamente è stato tenuto fuori - , fino alla scoperta dell'identità della madre naturale e della sua storia, teneramente ricostruita dall'autrice, in forma di romanzo, nell'ultima parte del libro. Questo epilogo mostra bene come la domanda sulle origini non sia solo dei nostri figli, ma come essa sia un'esigenza profonda di un genitore che voglia veramente generare il proprio figlio adottivo, cioè accoglierlo, farlo suo, nel possibile, per tutto ciò che egli è ed è stato:

«Per me oggi mia figlia non è più la bambina che ho conosciuto quando aveva cinque anni in un istituto di Vladimir, piccola e minuta, i capelli strappati, quel riso nervoso sulle labbra. Adesso io la conosco da quando è nata, in quell'ospedale, e pesava tre chili e seicento grammi, e a cinque mesi usciva a passeggio in quella carrozzina, avvolta in quella coperta a fiori, che giocava in quel polveroso cortile, tra galline e cani, spingendo il passeggino, o correva con Ivan, o stava con la sua bambola su quel terrazzino. E' lei, la bambina che andava a scuola a quattro anni, con quel grande fiocco in testa e il vestito a fiorellini blu. La conosco anche lì, in quel pezzo della



sua storia, e non c'è più alcun buco nero nemmeno per me, ora. Adesso io posso condividere tutto con Dasha. Anche mamma Nadezhda».

È l'accoglienza del figlio fin nella profondità della sua origine, fino all'accettazione pur dolorosa della sua storia di abbandono, fino all'amore carico di misericordia e perdono per la madre che non ha avuto la capacità di prendersene cura fino in fondo, ma che nel suo misterioso sacrificio di maternità ha permesso che noi componessimo la frattura, che noi continuassimo, dentro una piena maternità/paternità, quel suo compito interrotto di madre.

«Mamma Nadezhda è esistita davvero, e anche Dasha. Adesso lo so. E c'è scritto in una pagina, la mia pagina, in quel libro delle nascite che conservano nell'ospedale dove sono nata, a Sepantsevo. E che nessuno mai potrà cancellare»

«Anch'io penso spesso a lei, a quella donna fragile, cresciuta orfana, in un istituto, sola, senza nessun affetto. Che ha cercato di farsi strada, ma ha incontrato avvenimenti più forti di lei, che l'hanno schiacciata in un paese difficile, dove non è permesso essere deboli».

Bellissima anche la descrizione della

## Il Miracolo di Berna

### Ritrovarsi al 90° minuto



cerca di imporre la sua autorità, ma il risultato è una nuova solitudine, l'in-

comprensione. La storia si intreccia con quella più ampia della squadra della nazionale tedesca grazie alla passione di Mathias per il calcio e il rapporto di amicizia filiale con un giocatore locale, Helmut Rahn, che verrà poi convocato nella formazione nazionale.

Attorno al pallone, ai quattro calci dati in compagnia nel campetto improvvisato dietro casa, al ricordo di una passione dimenticata, sommersa da una tragedia più grande, si avvolge anche la lenta risalita di Richard: verso la vita e verso la nascita di un rapporto con il piccolo Mathias.

Padre e figlio saranno testimoni a Berna della strepitosa vittoria tedesca nella finale del '54 contro i fortissimi ungheresi: di quel miracolo saranno anche loro protagonisti.

visita all'Istituto degli Innocenti di Firenze con il racconto della sua storia. Peccato che le figure maschili siano state tenute un po' sullo sfondo, in questo bel libro che vuole raccontare per lo più una storia "tra donne", che lascia però ancora - Dio ne sia lodato! - qualche domanda aperta, quale segno che né l'origine né il destino sono da noi pienamente controllabili. Forse accettare fino in fondo questo nostro limite è poi il compito di un'educazione vera alla vita adulta.

Giorgio Cavalli

**Anna Genni Miliotti, *Quello che non so di me*, Fabbri Editori, Milano 2006**

### Chi è l'anziano

13 →

può essere calpestato, può essere lasciato lì e dimenticato. E l'anziano non può essere lasciato lì e dimenticato? Quante volte succede questo! San Paolo nella prima lettera a Timoteo, suo discepolo scrive: «non abbiamo portato nulla sulla terra, nulla porteremo via».

Non è la svalutazione di tutti i doni positivi che la nostra vita ha portato, di tutto ciò che di bene e di grande abbiamo fatto; va ben più in profondità di tutto questo: riconosce che ciò che abbiamo portato è in realtà qualcosa che ci è stato donato e a poco a poco Dio ce lo richiede per darlo ad altri. (...) Attraverso la vita dell'anziano Dio ci insegna che cosa sia l'esistenza: tutto quello che abbiamo vissuto rimarrà, se noi lo consegniamo a Lui; niente andrà perduto se noi accettiamo che Lui sia il Signore della nostra vita.

Se l'anziano ci insegna questo, abbiamo capito come stare con loro. Occorre stare e basta. Stare con gli anziani opera una grande semplificazione nel nostro sguardo e nella nostra esistenza. Stare con gli anziani non permette grandi ragionamenti, grandi riflessioni, grandi arzigogoli psicologici. Capisci che la cosa più grande che tu

Sullo sfondo di una famosa finale di Coppa del Mondo di calcio, anzi proprio "dentro" la partita decisiva, la storia di un padre e un figlio che si ritrovano. Il "Miracolo di Berna" (regia di Sönke Wortmann, Germania, 2003) è un film che a tutti gli effetti celebra la passione per il calcio e quell'orgoglio nazionale che si respira durante i campionati del mondo, soprattutto quando la squadra inizialmente sfavorita vince contro tutti i pronostici. Tutto è possibile, esultano i tifosi: ma il film ci mostra che il miracolo in questione non riguarda solo il campo da gioco. Ambientato nel 1954, nella Germania che sta lentamente cercando di ricostruirsi sopra le macerie della guerra, la storia inquadra sullo schermo il momento del ritorno a casa di Richard, dopo 11 anni di prigionia in Unione Sovietica. Ritrova la sua famiglia, i suoi figli: l'ultimo non l'ha ancora conosciuto, perché è nato quando era già al fronte. La ripresa della vita nella sua normalità è difficile, lo trova spiazzato, sia davanti al cambiamento delle persone care (la moglie, i figli lasciati bambini e ritrovati adulti), che del mondo che lo circonda, al bar come al lavoro. Il più piccolo, Mathias, poi, è veramente un alieno per lui: Richard reagisce in modo sbagliato, quasi violento,

puoi fare è stare, stare lì, stare con lui o con lei; condividere quelle parole che dice o che non riesce più a dire; stare con loro al livello in cui sono, accettando nella maggior parte dei casi il loro lento declino, imparando allo stesso tempo a godere del dono dell'altro semplicemente accogliendo la sua presenza; l'altro c'è, quello che può darci è il suo essere, il suo essere lì come segno che la vita ha una dignità e una grandezza anche quando a poco a poco vengono meno le energie dell'intelligenza. Finché c'è spirito c'è personalità; un grande insegnamento non facile da vivere perché noi abbiamo paura di questo silenzio e talvolta cerchiamo di riempirlo con i nostri discorsi. Oggi si ha molta paura del silenzio perché il silenzio ti mette a nudo. Il silenzio non solo rivela l'altro a te, ma rivela te a te stesso. Gli anziani hanno la forza di farci guardare nello specchio, gli anziani ci rivelano a noi stessi e si ha paura di questo. Ecco

allora l'importanza di imparare a stare davanti all'altro condividendo ciò che in quel momento chiede; è stanco, non sa parlare, allora non si parla; vuole parlare, allora si sta a quello che vuole dire.

Ecco gli anziani ci insegnano a stare davanti a loro non coprendoli con i nostri discorsi ma accettando anche la durezza delle loro depressioni, dei loro stati di crisi e di pianto che hanno a cui noi possiamo, nella maggior parte dei casi, portare poca soluzione. L'anziano ci porta realmente al cuore della realtà, al cuore del mondo, ci porta realmente alla scoperta di ciò che è essenziale, di ciò che non passa, di ciò che è definitivo; paradossalmente proprio con questa sua esperienza del passaggio, ci porta a puntare gli occhi su ciò che non passa, su ciò che è definitivo.

## CHI SIAMO

Famiglie che accolgono nella loro casa, temporaneamente o definitivamente, una o più persona che hanno bisogno di una famiglia. Sentirsi accolti ed amati è un'esperienza indispensabile per la crescita integrale di una persona e la famiglia è il primo ambito naturalmente accogliente. La società considera l'esperienza familiare un fatto privato, da vivere in modo chiuso e geloso e ne influenza la struttura ponendo modelli molto diversi rispetto la tradizione. Ci aiutiamo ad approfondire e diffondere il valore della famiglia anche come soggetto sociale.

### La storia e le ragioni

Nel 1982 alcune famiglie che da anni vivevano esperienze di accoglienza di bambini (adozioni o affidi) hanno sentito l'esigenza di dividerle e di approfondirne il senso. All'origine di questa esperienza l'incontro con l'avvenimento di Cristo, sperimentato come presente nelle circostanze quotidiane della vita. L'aver trovato dentro la comunità cristiana un abbraccio totale permette alle famiglie di accogliere i fratelli bisognosi. Nel tempo le esperienze si sono diversificate: oltre all'adozione e all'affido, la rete di rapporti si è estesa a famiglie che praticano accoglienze di giovani in difficoltà, di adulti con problemi, di persone che assistono familiari gravemente ammalati fuori sede, di ragazze madri, di anziani, di

studenti. Dentro l'Associazione è costituito il gruppo degli "Amici di Giovanni" che riunisce famiglie con figli disabili. Fanno riferimento o sono nate dall'esperienza dell'Associazione, opere sociali e case di accoglienza, come la Casa "Marta e Maria" (Via Canal Superiore, 28 – Località Zagonara – Lugo, Ravenna). Oggi l'Associazione è diffusa in tutto il territorio nazionale e in alcuni paesi esteri (Argentina, Brasile, Cile, Lituania, Romania, Svizzera, Spagna). Aderisce alla Compagnia delle Opere e al Forum delle Associazioni Familiari.

### Attività e strumenti

*Incontri tra famiglie* che praticano diverse forme di accoglienza: adozione, affido, ospitalità di giovani o di adulti, di anziani. Si alternano incontri assembleari finalizzati al reciproco aiuto e interventi di esperti seguiti da dibattito.

*Conferenze* rivolte alla generalità delle famiglie su alcune tematiche culturali attinenti l'accoglienza e le sue caratteristiche.

*Momenti di convivenza* tra famiglie accoglienti.

*Corsi di formazione:* minicorsi per l'adozione e per l'affido guidati da famiglie con esperienze di accoglienza.

*Seminari di studi e convegni* sull'accoglienza familiare, rivolti sia alle famiglie sia agli operatori sociali.

*Segretariato sociale e consulenze professionali* ai soci

attraverso la presenza di altri soci e di due assistenti sociali e una psicologa (sede nazionale di Milano)

*Collaborazioni:* alcune famiglie di soci partecipano a tavoli di lavoro con i Servizi Sociali di Enti Locali.

*Fondo di solidarietà:* consente a tutti di sostenere e partecipare, in modo indiretto e con contributi economici, alle esperienze di accoglienza di altri amici. Così è possibile far fronte alle esigenze economiche che emergono in famiglie con situazioni di accoglienze particolarmente onerose (bambini ammalati, adolescenti con difficoltà psicologiche o scolastiche, ragazze madri).

### Metodi e scopi

Non c'è una famiglia "specializzata" in accoglienza, ma qualsiasi famiglia può accogliere una persona da amare per quello che è. Alcune famiglie, sperimentata la positività del gesto in accoglienze temporanee e semplici, anche di un solo giorno, si sono rese disponibili ad accoglienze più prolungate e, talvolta, problematiche. Vogliamo sostenere chi già accoglie una persona nella propria famiglia, perciò favoriamo la condivisione e la solidarietà tra famiglie accoglienti, ponendo l'accento sulla ragione ultima del gesto di apertura all'altro, che per noi è imitazione della carità redentrice di Cristo. Intendiamo diffondere una cultura dell'accoglienza,

approfondendo i valori che la originano e la consapevolezza che la sostengono in chi già la pratica o intende praticarla.

### Recapiti e numeri utili

La sede nazionale e quella della Lombardia dell'Associazione si trovano in via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano (tel. 02-70006152; fax 0270006156). E-mail [segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it](mailto:segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it). L'orario di apertura è il seguente: dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12. Affido, giovedì dalle 15 alle 18; Adozione, martedì, dalle 15 alle 17; Anziani, lunedì dalle 15.30 alle 17.30; Ospitalità Adulti, lunedì dalle 15.30 alle 17.30. È attivo e aggiornato il sito [www.famiglieperaccoglienza.it](http://www.famiglieperaccoglienza.it), che raccoglie avvisi, notizie, dispense ed altri materiali di lavoro e di giudizio.

### Iscrizioni

La quota associativa è: Socio Ordinario euro 20,00; Socio Sostenitore euro 50,00. L'iscrizione ha validità per l'anno solare in corso e può essere rinnovata di anno in anno. È possibile versare contributi o la quota associativa su: Conto Corrente Postale 52785201 oppure sul Conto Corrente Bancario 10350 c/o Agenzia 23 di Milano della Banca Popolare di Milano (Coordinate IBAN: IT83U055840162300000010350) specificando la causale.

## CINQUE PER MILLE A FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA

Anche quest'anno l'Associazione è iscritta tra i soggetti che possono ricevere il 5x1000. Oltre a rappresentare una fonte di introiti – sempre più che necessari alla nostra vita - il 5x1000 è una grande occasione missionaria che ci permetterà di far conoscere a molti la nostra opera e i gesti di accoglienza gratuita delle nostre famiglie.

Per destinare il cinque per mille a Famiglie per l'Accoglienza occorre indicare il codice fiscale dell'Associazione,

**97019610159**

negli appositi spazi del modello 730, di UNICO e CUD, e apporre la propria firma, secondo le indicazioni dei Centri di assistenza fiscale o dei commercialisti.

## lettera periodica

strumento di informazione delle  
Famiglie per l'Accoglienza

anno XVI n. 71 - novembre 2007

redazione, direzione e amministrazione:  
via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano

Tel. 02 70006152 - Fax 02 70006156

Autorizzazione del Tribunale di Milano  
n. 258 del 6.4.91 - Spedizione in  
abbonamento postale Art. 2 Comma  
20/c - legge 662/96 filiale di Milano

Direttore responsabile **Pigi Colognesi**  
Realizzazione **Studio Grafico Norfini,**  
**Firenze**  
Stampa **Serigrafica Srl, Milano**

